

*Il coach non è petulante,
colmo di parole tace.*

Per anni, osservando conversazioni, ascoltando storie, gestendo relazioni di ogni genere, ho capito che ciò che chiamiamo *coaching* non è una tecnica da apprendere né un metodo da applicare. È un'arte sottile, un gesto di attenzione, una disciplina di presenza. È una forma di ospitalità: accogliere l'altro, senza guidarlo, senza salvarlo, senza plasmarlo.

Ho imparato che le parole possono essere ponti e barriere, che i silenzi possono contenere più senso di un intero discorso, che una domanda può aprire una vita e una risposta può non essere mai davvero conclusiva. Ho visto persone cambiare perché ascoltate, non perché istruite; fiorire perché comprese, non perché guidate. Prima di smettere di lavorare ho completato un percorso formativo per diventare coach organizzato da una società accreditata I.C.F. È stato un momento importante e stimolante che mi ha permesso di conoscere da vicino il mondo del coaching e di sperimentare in prima persona successi e insuccessi. Ho imparato che conoscere una disciplina, un mestiere, una competenza non significa non avere problemi. Non significa essere Superman. Anzi. La conoscenza, però, può aiutare ad acquisire consapevolezza di qualità e lacune, pregi e difetti. E questo è già molto importante.

In queste pagine ho voluto raccogliere queste esperienze e condividerle con umiltà, etica e cura. Ogni capitolo è una tappa del viaggio, un paesaggio da attraversare, una lente con cui osservare il mistero dell'incontro umano.

Questo libro non offre risposte. Propone domande, prospetti-

ve, possibilità. Invita a esplorare un modo di stare con l'altro che sia più presente, più rispettoso, più autentico.

È, soprattutto, un'esortazione a tornare al centro: al centro dell'ascolto, del dialogo, della relazione, della scelta, della trasformazione.

Perché ogni volta che cambiamo o che accompagniamo qualcuno nel cambiamento, stiamo partecipando a qualcosa di profondamente umano: LA POSSIBILITÀ CHE UN ESSERE UMANO INCONTRI SE STESSO IN UN MODO NUOVO.

Buon viaggio. Buon ritorno.

Pino Rovitto

Ci sono conversazioni che non somigliano a nulla di ciò che viviamo nella vita quotidiana. Conversazioni in cui il tempo rallenta, l'aria si fa più densa, le parole diventano più precise, i silenzi più abitati. Sembra di entrare in un luogo in cui accade qualcosa di raro: un essere umano che incontra davvero un altro essere umano.

Il coaching nasce qui – in questa forma di incontro. Non in una tecnica, non in un modello, non in una metodologia. Nasce nel momento in cui due persone decidono di fermarsi e di ascoltare, con attenzione e senza fretta, ciò che sta al centro: un dubbio, un desiderio, una tensione, un passaggio di vita.

Da sempre, ciò che trasforma non sono le risposte, ma le domande. Non le spiegazioni, ma gli sguardi. Non i precetti, ma la presenza.

È una verità antica: Socrate la chiamava maieutica; i filosofi stoici la chiamavano distinzione; i maestri della retorica la chiamavano arte del dialogo; i moderni la chiamano consapevolezza. Ma il nome importa poco. Ciò che importa è l'esperienza che tutti, almeno una volta nella vita, abbiamo fatto: la sensazione che una conversazione possa cambiare qualcosa dentro. Questo libro nasce da quel tipo di esperienza.

Ho scritto queste pagine pensando ai territori invisibili che un coach percorre ogni giorno: la cura del silenzio, la difficoltà di ascoltare davvero, la responsabilità della domanda, la delicatezza dell'empatia, la complessità dell'identità, il ritmo del cambiamento, il mistero dell'incontro.

Sono territori che non si lasciano dominare facilmente. Chie-